



Pozzo Becca

Neri giorni precedenti la Liberazione e prima di ritirarsi da Imola i nazifascisti utilizzarono il periodo di stasi per intensificare i rastrellamenti, in particolare nelle immediate retrovie del fronte, come avvenne a Villa Fontana di Medicina, Castel Guelfo e ad Imola.

I prigionieri venivano poi portati alla rocca sforzesca, allora adibita a carcere, ove venivano sottoposti a brutali interrogatori.

L'offensiva primaverile iniziò al crepuscolo del 9 aprile, preceduta da intensi bombardamenti e cannoneggiamenti.

Il 12 aprile il II corpo polacco del generale Wladyslaw Anders attraversò il fiume Santerno.

Dopo lo sfondamento alleato, le truppe nazifasciste iniziarono ad abbandonare Imola, non senza compiere ulteriori efferatezze.

Nella notte tra il 12 ed il 13 aprile i fascisti della Brigata nera, prima di fuggire, prelevarono gli ultimi detenuti rimasti nelle celle della rocca sforzesca, che già avevano subito interrogatori, torture e pestaggi, e li condussero presso lo stabilimento ortofrutticolo Becca, in via Vittorio Veneto, nella periferia di Imola.

E lì, nel corso della notte, infierirono nuovamente sulle loro vittime. Poi le finirono a colpi di arma da fuoco e con le bombe a mano.

Infine, per celare il loro crimine, i brigatisti neri gettarono i corpi martoriati nel pozzo artesiano della fabbrica e poi fecero brillare il muretto del pozzo stesso per impedire il recupero delle salme. Nel primo pomeriggio del 14 aprile gli ultimi soldati tedeschi abbandonarono Imola.

Alle 14 circa la città era ormai in mano partigiana. Imola era finalmente libera, ma gli orrori della guerra non erano ancora finiti.

Le urla dei torturati, i colpi di mitraglia, i botti delle granate provenienti dallo stabilimento Becca erano stati uditi. *“Fummo avvertiti il giorno dopo la liberazione che dentro al pozzo dello stabilimento ortofrutticolo erano stati gettati dei corpi umani”* - racconterà poi Antonio Emiliani, tra i vigili del fuoco che intervennero. Fu difficilissimo recuperare i cadaveri perché erano sepolti dalle pietre e talmente massacrati che andavamo cauti a tirarli fuori, per non renderli ancor più irriconoscibili”.

Grande fu l'orrore non solo della popolazione e dei partigiani, ma anche degli stessi militari alleati. Alla vista dei corpi orrendamente martoriati il governatore polacco, che comandava la piazza di Imola, svenne. Il maggiore Reid, della polizia militare dell'VIII armata britannica, dopo aver esaminato i resti, affermò: "Non ho mai visto in vita mia uno spettacolo così orrendo; è incredibile che esseri umani siano stati capaci di tanta crudeltà". Il 17 aprile si svolsero funerali solenni. Una lapide, coi nomi dei 16 martiri "massacrati dai fascisti", ne perpetua il ricordo alle generazioni future.